

Rassegna Stampa

13/12/2012



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
POLIZIA MUNICIPALE			
4	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE PROVENTI AUTOVELOX A RISCHIO	clicca qui per visualizzare l'articolo
5	13/12/2012	ITALIA OGGI PROVENTI MULTE, DAL 2013 COMUNI NEL CAOS	clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE			
6	13/12/2012	CORRIERE DELLA SERA PARISI: BENE IL SI L'AGENDA DIGITALE CAMBIA LO STATO	clicca qui per visualizzare l'articolo
7	13/12/2012	IL GIORNALE LA SVOLTA E CON LA BORSA DIGITALE GLI ATTI DELLA GIUNTA SONO TUTTI SOLO ON LINE	clicca qui per visualizzare l'articolo
8	13/12/2012	IL GIORNALE LE INIZIATIVE BASTA CODE E SCARTOFFIE COSÌ LA BUROCRAZIA È DIVENTATA TELEMATICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE			
9	13/12/2012	COMUNICATO ASMEL PICCOLI COMUNI:ANNULLATA LA MANIFESTAZIONE DI VENERDÌ 14 DICEMBRE	clicca qui per visualizzare l'articolo
10	13/12/2012	COMUNICATO ASMEL GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI -TRASMISSIONE SCHEMA CONVENZIONE UNICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
NORMATIVA E SENTENZE			
11	13/12/2012	IL MATTINO LA MANOVRA PREVIDENZA, RICONGIUNZIONI GRATIS MA CON PALETTI	clicca qui per visualizzare l'articolo
12	13/12/2012	ITALIA OGGI COMUNE COMMISSARIATO SE NON PAGA L'AVVOCATO	clicca qui per visualizzare l'articolo
13	13/12/2012	ITALIA OGGI SENTENZE A IMPATTO SUI PRIVATI	clicca qui per visualizzare l'articolo
SERVIZI SOCIALI			
15	13/12/2012	LA REPUBBLICA I TAGLI STANNO PICCONANDO IL WELFARE C'E' CHI NON SI CURA PIU' O RICORRE AL LOW COST	clicca qui per visualizzare l'articolo
PUBBLICA ISTRUZIONE			
16	13/12/2012	ITALIA OGGI ANCI E UPI: PIÙ RISORSE PER SICUREZZA NELLE SCUOLE	clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI			
17	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE IMU, DAL 2013 TAGLIO ALL'ALIQUOTA MASSIMA	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
18	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PARTE LA TARES COSTERA' PIU' DELLA TIA
19	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo FEDERALISMO A SORPRESA MA PORTERA' CHIAREZZA
20	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo GLI IMPORTI SI CALCOLERANNO SULLA SUPERFICIE CALPESTABILE
21	13/12/2012	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PERTINENZE ALLA PROVA DEL SALDO IMU
BILANCI		
22	13/12/2012	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo IL TESORO ORA CONTA IL SUO PATRIMONIO IMMOBILI PER 340 MILIARDI E 7300 SOCIETA'
FINANZA LOCALE		
23	13/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AZZERATI I MINI-DEBITI FISCALI
POLITICA		
24	13/12/2012	LA STAMPA clicca qui per visualizzare l'articolo REGIONI A GENNAIO IL TAGLIO AI COSTI DELLA POLITICA
ECONOMIA		
25	13/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo DIGITALE, UNA TORTA DA 3,5 MLD
26	13/12/2012	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo APPALTI, UNA MINI-RIVOLUZIONE
27	13/12/2012	LIBERO clicca qui per visualizzare l'articolo CANTIERI E FONDO TAGLIA-DEBITO LA CDP IN CAMPAGNA ELETTORALE
AMBIENTE		
29	13/12/2012	ROMA clicca qui per visualizzare l'articolo L'ANCI: MA LE ISTITUZIONI VANIFICANO GLI SFORZI DEI SINDACI

Codice della strada. La devoluzione di metà gettito al gestore

Proventi autovelox a rischio

Maurizio Caprino

ROMA. Dal nostro inviato

Il tempo stringe e negli enti locali si rischia il caos contabile sugli **incassi autovelox**. Il 1° gennaio prossimo si dovrebbero iniziare registrarli in un apposito conto, in modo da poterne poi girare la metà all'ente proprietario della strada per la sua manutenzione e messa in sicurezza, come la riforma del Codice della strada impone (invano) già da due anni e mezzo. Ma il decreto ministeriale che disciplina l'operazione, pur essendo ormai pronto, ha ancora bisogno dell'approvazione in Conferenza Stato-città c, a questo punto, diventa difficile che possa essere pubblicato in tempo sulla Gazzetta Ufficiale.

Questa valutazione è stata fatta ieri durante la riunione del comitato di presidenza della Filiera della sicurezza stradale di Confindustria Finco, riunito nella sede dell'Acia Roma.

Durante l'incontro è emerso anche che spesso gli investimenti degli enti locali sulla sicurezza delle loro strade sono bloccati dal **patto di stabilità**. Ciò continua a gravare sul bilancio di morti e feriti e prolunga la crisi delle imprese della filiera, anche se in modo occulto: la responsabilità dell'ente proprietario della strada per mancata manutenzione e/o messa a norma viene riconosciuta solo in pochi casi. Secondo l'interpretazione della Finco, i proventi delle multe non dovrebbero essere inclusi nel blocco dovuto al patto di stabilità, perché la loro spesa ai fini della sicurezza stradale è imposta dal Codice della strada.

In ogni caso, proprio i mancati investimenti in sicurezza e il loro impiego frequente per coprire falle dei bilanci degli enti locali avevano portato all'approvazione dell'obbligo di devolvere al gestore della strada (che talvolta è lo stesso ente) metà dei proventi delle multe per eccesso di velocità (legge 120/10, articolo 25). Questo risale all'luglio 2010, ma il decreto ministeriale attuativo, redatto da Infrastrutture e Interno, non è

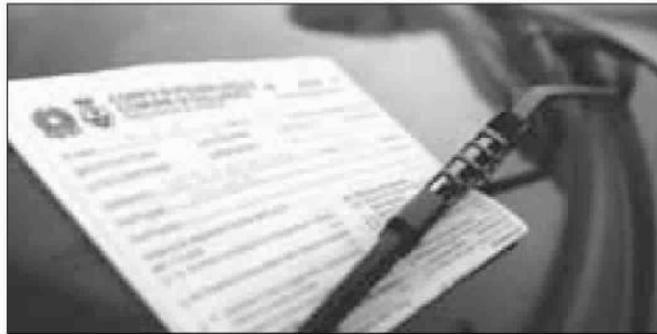
stato ancora ufficializzato.

La data del 1° gennaio prossimo come inizio della contabilizzazione separata è stabilita dal decreto stesso, nella bozza ormai consolidata che Il Sole 24 Ore ha anticipato il 16 novembre scorso. Gli uffici tecnici degli enti locali rischierebbero di essere presi in contropiede, qualora la pubblicazione avvenisse a 2013 iniziato. E quelli che chiedono chiarimenti ufficiali ai ministri in vista dell'entrata in vigore dei nuovi obblighi non possono ancora ricevere risposte.

Il decreto prevede poi che l'obbligo di devoluzione dei proventi rendicontati decorra dal 1° gennaio 2014.

Proventi multe, dal 2013 comuni nel caos

Da gennaio gli uffici ragioneria degli enti locali non sapranno come attenersi alle nuove regole sulla contabilità dei proventi autovelox. Non è infatti ancora stato licenziato il necessario decreto attuativo previsto dalla legge 120/2010 e questa carenza determina grave pregiudizio anche alla sicurezza stradale. Lo hanno chiarito Aci e Finco con un comunicato congiunto diramato ieri. La vicenda dei proventi autovelox è bizzarra perché, dopo una complessa discussione parlamentare, la riforma del codice stradale introdotta con la legge 120/2010 si è arenata. Questo ha scatenato polemiche che alla fine sono confluite nel comma 16 dell'art. 4-ter del dl 16/2012, inserito in sede di conversione dalla legge n. 44/2012. Il



provvedimento dell'ultima ora ha inciso in maniera grossolana in materia di contrasto degli autovelox utilizzati solo per fare cassa. In pratica la novella ha introdotto un automatismo specificando che anche in mancanza del decreto necessario ai sensi dell'art. 25 della legge 120/2010 per avviare il complesso meccanismo della ripartizione dei proventi il meccanismo anti-abusi entrerà comunque in vigore dal 1° gennaio 2013. In mancanza di istruzioni formali l'unica certezza operativa al momento è che la ripartizione dei proventi riguarderà gli accertamenti alle violazioni dei limiti di velocità rilevati dagli organi di polizia stradale sulle strade appartenenti a enti diversi da quelli dai quali dipendono gli organi accertatori. Inoltre gli incassi autovelox dovranno essere destinati alla realizzazione di interventi mirati, pre-

ventivamente individuati dalla legge. Il risultato di questa accelerazione si è tradotto in una bozza dell'atteso decreto con annessa circolare riepilogativa sull'uso e collocazione dei misuratori di velocità che però tarda a essere pubblicato.

A quanto risulta il provvedimento si compone di soli 5 articoli. Innanzitutto il documento formalizza la struttura della relazione periodica da inviare allo stato ogni anno, dal 31 maggio 2014. La relazione dovrà evidenziare tutti i proventi delle multe stradali e separatamente quelli derivanti dall'eccesso di velocità. Dal prossimo mese di gennaio sarà però necessario tenere una contabilità separata. Da una parte tutte le multe stradali e dall'altra quelle per eccesso di velocità. Senza

le regole di dettaglio però sarà caos gestionale. Per questo motivo il tavolo di lavoro romano ha evidenziato l'impatto negativo della mancata pubblicazione del decreto sulla sicurezza stradale e in particolare sugli investimenti per il miglioramento della viabilità.

«La rete stradale non va abbandonata a sé stessa», ha dichiarato Angelo Sticchi Damiani, presidente dell'Aci, «perché se l'esiguità dei fondi disponibili oggi ne rallenta i lavori di manutenzione, domani ne impedirebbe totalmente la ricostruzione». I proventi delle contravvenzioni non dovrebbero rientrare nel patto di stabilità, conclude la nota, perché destinati a investimenti per la sicurezza stradale e non a spese correnti.

Stefano Manzelli

—© Riproduzione riservata—

» **Intervista** «Resti una priorità»

Parisi: bene il sì L'agenda digitale cambia lo Stato

Il temporale sull'innovazione che tutti temevano a questo punto sembra passato. Oggi ci sarà la votazione conclusiva, ma il soldato «decreto crescita 2.0» è stato salvato (a meno di un improbabile ripensamento di una buona quota dei 295 deputati che ieri hanno votato sì). E uno dei primi a tirare un sospiro di sollievo è Stefano Parisi, presidente di Confindustria Digitale. «Siamo molto contenti — racconta a caldo — se il decreto non fosse stato approvato avremmo avuto un problema abbastanza grave. Come Confindustria Digitale abbiamo investito moltissimo tempo e come Paese, in caso di stop, avremmo perso come minimo un altro anno di tempo».

Il decreto è stato sofferto fin dall'inizio. Ed è un bene che sia passato. Ma non è che ha perso troppi pezzi nel percorso?

«Ritengo che alcuni elementi che ora diventeranno legge sono molto importanti e li aspettavamo: parlo in particolare dell'e-government e tutta la parte legata alla carta di identità digitale che potrà essere usata per gli studenti, i pazienti, la

giustizia. Si va verso lo switch off (spegnimento, ndr) della Pubblica amministrazione analogica, con risparmi strutturali e definitivi e vantaggi sul lato della trasparenza. La direzione è quella giusta: rendere Internet sempre più necessario. Poi c'è la parte sulle start up in cui credo molto, può far nascere una nuova ondata di imprese».

Lo switch off è un suo cavallo di battaglia. Ma si può fare per legge? In altri termini, la Pubblica amministrazione è pronta per questa migrazione?

«Ovviamente c'è un fattore critico: se il governo che ha varato il provvedimento viene

meno è chiaro che potrebbe venire a mancare quella spinta politica ad implementare più di 50 decreti. Per questo avremmo preferito che si arrivasse prima, lo scorso luglio, all'approvazione. Però va anche rilevato che il decreto esce con un'agenzia digitale rafforzata nel suo ruolo. In alcuni articoli, all'inizio, sembrava che non fosse ancora nata».

Già, l'Agenzia. La nomina di Agostino Ragosa però non è ancora stata ufficializzata e il tempo passa.

«Appunto. Sappiamo comunque che abbiamo lui. Anzi faccio un appello a Ragosa: ora che entriamo in un vuoto politico ha la responsabilità importante di non mollare. È vero che c'è il rischio che nelle Pubbliche amministrazioni ci sia una resistenza passiva. L'Agenda digitale nella sostanza definisce l'interoperabilità tra le banche dati, l'integrazione tra le informazioni. Ma le Pubbliche amministrazioni sono fatte per silos e tenderanno di resistere».

Qual è il punto più importante della legge e quello più debole?

«La carta d'identità digitale è la prima vera grande integrazione dell'anagrafe. Su questa puoi costruire quello che vuoi in termini di servizi ai cittadini. Il punto debole? Sulla parte delle reti non c'è stato abbastanza coraggio. Non c'è una chiara normativa che faciliti gli investimenti in reti di nuova generazione. Ancora adesso bisogna accatastare tutti gli apparati di rete, da ogni nuovo armadio all'antenna. Ma il giudizio complessivo rimane positivo».

Massimo Sideri
 @massimosideri

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I servizi

LA SVOLTA

E con la Borsa digitale gli atti della Giunta sono tutti solo on line

Si potranno eliminare 3 milioni di pagine cartacee l'anno e risparmiare fino al 90 per cento dei costi

Francesca Gallacci

■ In tempi di *spending review*, c'è chi ha detto addio alla carta. La Regione Sardegna ha deciso: basta con delibere e altri provvedimenti della giunta in formato cartaceo, il flusso di documenti dovrà essere gestito solo digitalmente. «Dematerializzazione»: è questo l'obiettivo del progetto «Borsa digitale», che prevede l'addio ai fogli, per una più semplice ed economica digitalizzazione degli atti. L'operazione si inserisce nel processo di informatizzazione dei dati, in linea con il progetto nazionale E-gov 2012 - che punta alla riduzione, in un anno, di 3 milioni di pagine, con un risparmio fino al 90% dei costi - e con l'Agenda digitale, che mira a trainare il Paese verso lo sviluppo digitale. In tempi di crisi, insomma, la Sardegna gioca d'anticipo, come ha già fatto con altre iniziative di razionalizzazione della spesa, riduzione degli sprechi, e tagli dei costi dell'apparato politico e amministrativo.

Ma la questione non è solo economica: il progetto è signifi-

cativo anche in termini di sostenibilità e risparmio energetico, due fronti su cui il presidente Ugo Cappellacci è sempre attivo, anche nella veste di presidente della commissione Energia, Ambiente, Cambiamenti Climatici dell'Ue.

La rinuncia alla carta non sarà troppo dolorosa per la giunta. Anzi, la parola che meglio descrive il senso dell'operazione è «opportunità». Opportunità economiche e energetiche, come già detto, ma anche legate al risparmio di tempo: la digitalizzazione delle delibere porterà infatti a una riduzione dei passaggi per la produzione dei documenti, rendendone più rapida la pubblicazione: si stima addirittura una riduzione dei tempi fino all'80%, in particolare per le pratiche a basso tasso di informatizzazione.

Gli atti della giunta, dopo l'approvazione, vengono pubblicati su Buras, il bollettino ufficiale della Regione Sardegna e anche qua la scelta di trasparenza e digitalizzazione è stata totale: Buras rappresenta infatti lo strumento legale per conosce-

re tutti gli atti della Regione, e gli atti dello Stato di interesse regionale, e dal primo aprile di quest'anno, la pubblicazione è prevista esclusivamente in formato digitale.

Ma l'isola non ha solo detto addio alla carta: la Regione ha infatti realizzato un Archivio storico virtuale della Giunta, dove confluiscono tutti i suoi atti. Si tratta di un nucleo documentario considerevole e di grande rilievo anche culturale, che contiene fonti uniche per conoscere la storia dell'isola.

La memoria della Sardegna, in questo modo, diventa virtuale e accessibile a tutti. L'apertura degli archivi agli utenti rappresenta l'opportunità di scoprire, attraverso l'uso delle tecnologie, la ricchezza dei fondi documentari custoditi, per salvaguardare e conservare la storia del territorio e valorizzare e diffondere la conoscenza della documenta-

zione prodotta dall'Amministrazione regionale. Tutto all'insegna della trasparenza.

E proprio per la trasparenza e la qualità dei contenuti proposti, la Regione è stata premiata di recente. La «Bussola della trasparenza», una sezione del sito del Governo, che consente alle pubbliche amministrazioni e ai cittadini di utilizzare strumenti per l'analisi e il monitoraggio dei siti web, ha incoronato il portale istituzionale della Sardegna come il più trasparente d'Italia. L'iniziativa si pone come principale obiettivo quello di accompagnare le amministrazioni, anche attraverso il coinvolgimento diretto dei cittadini, nel miglioramento continuo della qualità delle informazioni on line e dei servizi digitali, e l'ultimo monitoraggio effettuato il 21 ottobre scorso posiziona il sito istituzionale sardo al primo posto. Un traguardo tagliato, ma anche la premessa di ulteriori cambiamenti, che renderanno più trasparente e semplificato l'accesso all'Amministrazione regionale e ai suoi servizi.

LE INIZIATIVE

Basta code e scartoffie Così la burocrazia è diventata telematica

A Cagliari i certificati si ottengono sul web grazie al «timbro digitale», senza più perdite di tempo

Enza Cusmai

■ Evitare le code per ottenere un certificato dal comune è il sogno di ogni cittadino. E nella Sardegna in versione tecnologica, questo sogno è diventato realtà. Basta andare a Cagliari, dove il comune si è dotato del cosiddetto «timbro digitale», ideato e messo a disposizione a costo zero dalla Regione. Il municipio del capoluogo è stato infatti il primo ad aderire all'innovazione e le cose funzionano alla grande. Sono contenti sia i dipendenti sia i cittadini. Tutto diventa più facile, meno frustrante. Si entra nel sito del Comune di Cagliari, si cliccano le parole chiave e i richiedenti vedono comparire sul proprio portatile certificazioni anagrafiche e di stato civile autenticate. La documentazione, anche una volta stampata, mantiene la validità legale grazie alla presenza del timbro digitale, ossia un codice a barre a due dimensioni che contiene al suo interno tutte le informazioni relative al documento e alla persona che ha firmato digitalmente l'atto. Non è tutto. I cittadini possono salvare nel proprio computer il certificato e il file potrà essere

inviato via posta elettronica, senza necessità di stampa, a un ente pubblico, una scuola o una banca che sono tutti soggetti obbligati ad accettare il formato digitale. Ma all'occorrenza lo stesso certificato virtuale si può anche ri-materializzare.

Questo snellimento burocratico è vincente per i cittadini e per l'ente pubblico. I primi non devono rispettare orari, fare code o perdere mezza giornata di lavoro per recarsi in municipio. Il Comune ottimizza invece la qualità del servizio ai propri interlocutori, indipendentemente da orari o da dove essi si trovino. Inoltre, risparmia sul personale impiegato, sui costi di produzione e spedizione del certificato, sui materiali di consumo (carta, carta prestampata, toner, strumenti...).

La regione Sardegna ha introdotto l'innovazione, ora si tratta di approfittarne. Lo sanno bene le università che hanno subito aderito all'in-

vito con grande successo del pubblico giovanile. Le università di Cagliari e Sassari non sfornano più i certificati cartacei richiesti dagli studenti. E con il codice grafico rilasciano online attestazioni, certificati, statini e copie di documenti conformi agli originali.

Digital Buras. La tecnologia manda in soffitta non solo i certificati ma anche i documenti ufficiali regionali, li stipa in una memoria visiva e annulla quintali di carta accumulata per anni negli archivi cartacei. Infatti il Bollettino ufficiale della Regione Sardegna non è più consultabile su carta. Dall'aprile scorso la pubblicazione è fatta esclusivamente in formato digitale e diffuso in forma telematica con modalità che ne garantiscono l'autenticità, l'integrità e la conservazione. In sostanza, ogni professionista può conservare questo archivio online senza dover dedicare un'intera stanza ai vecchi fascicoli.

Bustepaga. La rivoluzione digitale è palpabile fin nel portafoglio. Circa 4.500 dipendenti regionali, infatti, ricevono tutti mesi, via e-mail, il cedolino timbrato digitalmente che consen-

te di dare valore legale alla busta paga. Questo documento informatico è utilizzabile con fisco, privati, banche.

Rete in regione. Anche le sedi regionali si sono adattate al nuovo corso e ora sono tutte collegate tra di loro. La giunta ha infatti finanziato con nove milioni di euro il potenziamento della rete telematica nei più grossi centri urbani dell'isola (Cagliari, Sassari, Lanusei e Tempio, Nuoro, Oristano, Olbia e Iglesias) e ha garantito uno sviluppo capillare delle reti metropolitane in fibra ottica. In questo modo sono stati eliminati un milione di protocolli in regione e nel tempo di un clic si ottiene a Sassari la risposta di un assessore o di una Asl che sta a Cagliari. Ma l'obiettivo, a lavori ultimati, sarà quello di creare una sorta di Community network che permetterà il collegamento sia a livello comunale (uffici pubblici, biblioteche, scuole, servizi sociali), sia a livello regionale (uffici della Regione, enti, agenzie o aziende ospedaliere) oltre che delle sedi locali dell'Amministrazione centrale (vigili del fuoco, organi di polizia, giudici di pace).



COMUNICATO

Comunicato ai Soci n.94

PICCOLI COMUNI: ANNULLATA LA MANIFESTAZIONE DI VENERDÌ 14 DICEMBRE

A seguito della decisione del Presidente del Consiglio in carica Mario Monti di rassegnare le dimissioni a breve, e il conseguente scioglimento del suo governo, la manifestazione di protesta organizzata dall'**ANPCI** (Associazione Piccoli Comuni d'Italia) a Roma per il 14 dicembre davanti alla Camera dei deputati è stata annullata.

Un sentito grazie a tutti i Sindaci e amministratori che già avevano risposto in gran numero confermando la loro partecipazione alla manifestazione.

Cordiali saluti e buon lavoro.

Francesco Pinto
Presidente ASMEL

Per contatti scrivere a posta@asmel.eu



Napoli, 13 dicembre 2012

- Ai Sig.ri **Sindaci e Assessori**
- Ai **Capigruppo consiliari**
- Ai **Responsabili di tutti i servizi**
- Al **Segretario Generale**

Loro Indirizzi

Oggetto: GESTIONI ASSOCIATE PICCOLI COMUNI - Bozza di Convenzione Unica

Come noto, entro il 31 dicembre i Comuni fino a 5.000 abitanti devono obbligatoriamente gestire in forma associata, tramite **convenzione** oppure in **unione di comuni**, almeno tre delle funzioni fondamentali e le restanti entro il 1° gennaio del 2014.

Lo ha stabilito l'articolo 19 della **legge n. 135/2012** con una **perentorietà che non tiene conto delle reali esigenze dei Piccoli Comuni, della progressiva riduzione dei trasferimenti erariali e delle preesistenti forme di cooperazione**. Senza trascurare le **difficoltà interpretative sull'applicazione di norme tra loro correlate**. Si pensi alle disposizioni in materia di **Centrali Uniche di Committenza** che prevedono ulteriori strumenti di cooperazione (quali ad esempio gli "accordi consortili") e agli obblighi di **gestione associata delle funzioni ICT** che hanno dato luogo ad esperienze associative tutte diverse e con basi dimensionali assai più ampie (CST ed ALI, ad esempio).

ASMEL (Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali) raccogliendo l'invito dei Soci, ha messo a punto, con l'autorevole parere del Professor Giuseppe Abbamonte (Presidente Società Italiana degli Avvocati Amministrativisti), uno schema di "**Convenzione Unica**" che vale a disciplinare l'esercizio associato di funzioni e servizi. La Convenzione è, infatti, la formula più agevole e flessibile di cooperazione in un contesto di valorizzazione delle autonomie locali.

È questa la strada che Asmel ha scelto di intraprendere per contrastare l'"**associazionismo coatto**" evidente **anticamera dell'Unione**. È superficiale sostenere che ci saranno risparmi con le Unioni quando in realtà si programmano nuove spese e si prevedono nuove poltrone da assegnare senza la consultazione popolare. Del resto, basti pensare che l'aumento della classe demografica fa scattare automaticamente l'obbligo delle figure dirigenziali, assolutamente precluse nei piccoli Comuni. In definitiva, attraverso questa strada si calpesta senza pudore l'autonomia gestionale dei Comuni.

Viceversa, lo schema predisposto configura un contenitore di accordi attuativi a "geometria variabile" che lascia ampio spazio al Comune per cooperare con chi meglio crede e laddove vede effettivi vantaggi. Peraltro, per la gran parte dei servizi ormai gestiti digitalmente non è neppure necessaria la contiguità territoriale visto l'affermarsi dei sistemi di Cloud computing (le nuvole informatiche).

Sul sito www.asmel.eu è possibile scaricare la Convenzione e la relativa bozza di delibera di consiglio ed è disponibile un servizio di assistenza operativa per gli adempimenti connessi scrivendo alla casella mail posta@asmel.eu. Cordiali saluti e buon lavoro.

Il Presidente

SEDE SOCIALE

Via Verdi, 2
21013 GALLARATE (VA)
Mail: posta@asmel.eu

SEDE SECONDARIA

Via Mombarone, 3
10013 BORGOFRANCO D'IVREA (TO)
P.E.C. posta@asmepec.it

SEDE OPERATIVA

Centro Direzionale, Isola G/1
80143 NAPOLI
Tel/Fax: 081-7879717 / 7879992

La manovra

Previdenza, ricongiunzioni gratis ma con paletti

Emendamento alla legge di stabilità: il limite è luglio 2010. Cancellati i minidebiti con il Fisco

Luca Cifoni

ROMA. Una soluzione, anche se non ancora totale, per i lavoratori rimasti «impigliati» nella ricongiunzione onerosa dei versamenti previdenziali, la cancellazione d'ufficio dei debiti tributari antecedenti al 2000 e inferiori a 2 mila euro, l'allargamento della platea di imprese colpite dal terremoto in Emilia che potranno beneficiare dei finanziamenti per pagare imposte e contributi. Dagli ultimi caotici giorni di vita del Parlamento emergono anche alcune risposte concrete a problemi di cittadini e imprese; ma a meno di dieci giorni dal probabile scioglimento delle Camere il quadro delle misure che potranno vedere la luce è ancora molto confuso.

Il principale contenitore è la legge di stabilità. Ieri il governo e i due relatori hanno concordato un primo pacchetto di emendamenti a firma di questi ultimi, che comprende le novità su ricongiunzioni, riscossione e sisma dello scorso giugno. Sul primo nodo l'intervento è parziale. Si tratta di porre rimedio alla norma voluta dal precedente esecutivo, che ha reso costosa la ricongiunzione dei periodi contributivi per coloro che sono passati (anche solo sul piano formale) dal lavoro pubblico a quello privato. Queste persone si sono viste richiedere decine e decine di migliaia di euro per un passaggio che in precedenza era gratuito. Ora l'emendamento presentato ripristina la ricongiunzione gratuita per coloro che il passaggio lo avevano fatto entro il 30 luglio 2010. Gli altri potranno invece cumulare i diversi periodi previdenziali senza costi se hanno maturato i requisiti per la pensione di vecchiaia in base alle norme più restrittive della riforma Fornero (dunque almeno 66 anni) e comunque con i requisiti più elevati tra quelli dei diversi regimi cumulati. Il cumulo è possibile anche per i trattamenti di invalidità e per la reversibilità, ma non per la pensione di vecchiaia. Con queste limitazioni la novità

ha un costo contenuto, 32 milioni il prossimo anno destinati a crescere fino a 157 l'anno a regime. La novità è stata comunque salutata come un primo passo positivo da Giuliano Cazzola (Pdl) e Cesare Damiano (Pd), che si erano spesi per una soluzione al problema.

In materia di fisco le novità riguardano invece i debiti tributari di importo fino a 2 mila euro (tra capitale interessi e sanzioni) iscritti i ruoli resi esecutivi fino al 31 dicembre 1999: saranno annullati au-

tomaticamente dopo sei mesi dall'entrata in vigore della legge di stabilità. Sul delicato tema della riscossione verrà poi istituito un «comitato di indirizzo e verifica», presieduto da un magistrato della Corte dei Conti, di cui faranno parte ministero dell'Economia, Agenzia delle Entrate e Inps.

Ma nella legge di stabilità ci sono altri nodi da sciogliere, a partire da quello del riassetto della Tobin tax (proprio ieri il Parlamento europeo ha approvato il quadro comune in cui 11 Paesi tra cui l'Italia adotteranno un prelievo di questo tipo).

La Camera intanto con nuovo voto di fiducia (295 sì, 78 no, 114 astenuti) ha approvato il cosiddetto decreto sviluppo, senza modifiche rispetto al Senato: il provvedimento, che contiene anche le novità in materia di agenda digitale, diventa definitivamente legge.

Sempre a Montecitorio è stato approvato il disegno di legge che disciplina il principio del pareggio di bilancio: nonostante gli auspici della Ue non è però ancora chiaro se potrà arrivare anche il voto del Senato.

Comune commissariato se non paga l'avvocato

Comune commissariato se non paga all'avvocato le spese di lite del decreto ingiuntivo che il legale, in qualità di procuratore antistatario, ha ottenuto per conto del cliente e che nel frattempo è divenuto esecutivo. L'ente è obbligato a conformarsi al giudicato e non può trincerarsi dietro il mero atto di liquidazione emesso, che di per sé non prova affatto l'avvenuto pagamento delle spettanze al professionista. È quanto emerge dalla sentenza 4274/12, pubblicata dal Tar Campania.

Accolto il ricorso del legale per l'ottemperanza. Sono passati ormai quasi tre anni da quando il titolo in forma esecutiva è stato rinotificato all'amministrazione dopo che il provvedimento monitorio risulta divenuto definitivo per non essere stata proposta opposizione. Il Comune ha riconosciuto il relativo debito fuori bilancio ed emesso l'atto di liquidazione, ma questo non dimostra che ha pagato. Ora dovrà farlo entro 60 giorni e, se non provvede, lo farà a spese dell'ente locale il commissario ad acta nominato dal giudice: il direttore della Ragioneria territoriale dello Stato, con facoltà di delega a un funzionario dell'ufficio. Unico neo per l'avvocato: i conteggi sono sbagliati, la somma proposta va depurata di quanto indicato come spese dell'atto di precetto. Nel giudizio di ottemperanza, infatti, le ulteriori somme richieste in relazione a spese diritti e onorari successivi al decreto ingiuntivo sono dovute soltanto in relazione alla pubblicazione, all'esame ed alla notifica del medesimo, alle spese relative ad atti accessori, quali le spese di registrazione (se versate), di esame, copia e notificazione, in quanto hanno titolo nello stesso provvedimento giudiziale. Le spese, diritti e onorari accessorie successive al decreto ingiuntivo azionato sono quindi dovute, nei limiti delle voci indicate, ma in quanto funzionali all'introduzione del giudizio di ottemperanza sono liquidate, in modo omnicomprendente, nell'ambito delle spese di lite del giudizio di esecuzione del giudicato. Al Comune, dunque, non resta che pagare anche le spese di giudizio. Le spese per l'eventuale funzione commissariale andranno poste a carico del Comune intimato e sono liquidate fin da subito nella misura complessiva di euro 300,00. Il commissario ad acta potrà esigere la suddetta somma all'esito dello svolgimento della funzione commissariale, sulla base di adeguata documentazione fornita all'ente debitore.

Dario Ferrara

Il Tribunale amministrativo regionale della Puglia allarga i confini del processo

Sentenze a impatto sui privati

Il giudicato del Tar eseguibile non solo verso la p.a.

DI ANTONIO CICCIA
E ALESSIO UBALDI

Sentenze del Tar esecutive anche contro i privati. Il giudicato amministrativo può essere eseguito non solo contro una pubblica amministrazione, ma anche nei confronti di parti private coinvolte nel processo.

Il processo amministrativo allarga i suoi confini: il giudizio di ottemperanza può essere attivato anche nei confronti dei privati, essendo necessario riconoscere al giudice amministrativo la possibilità di garantire l'attuazione del giudicato senza distinzioni date dalla natura soggettiva della parte condannata.

È quanto ha stabilito il Tribunale amministrativo per la regione Puglia – Bari, con la sentenza n. 1410/2012.

Nel caso concreto un lavoratore si è rivolto al giudice amministrativo al fine di ottenere la liquidazione di alcuni compensi per attività svolte in favore di una società in origine pubblica, poi privatizzata. La condanna generica emanata dal tribunale amministrativo non è bastata al lavoratore, che ha dovuto rivolgersi allo stesso plesso giurisdizionale per chiedere l'ottemperanza della decisione precedentemente emessa.

La sopravvenuta privatizzazione della società condannata, però, ha comportato la declaratoria di inammissibilità del secondo ricorso per difetto di giurisdizione. Secondo il giudice amministrativo la giurisdizione sarebbe spettata al giudice ordinario. Tutto da rifare quindi.

Il tribunale civile, dal canto suo, ha negato, in contrasto alla pronuncia del Tar, la pretesa del lavoratore. Tuttavia, altro colpo di scena, la Corte di appello, in sede di gravame, si è ritenuta, così come il Tar, priva di giurisdizione.

La lite è quindi transitata innanzi la Suprema corte la quale, facendo ordine una

volta per tutte sul farraginoso iter processuale, ha rimesso la questione al Tar, ritenuto l'unico giudice deputato a statuire sulla vicenda.

Il Tar, per la terza volta investito della vicenda, ha rigettato l'eccezione di inammissibilità del ricorso per intervenuta decadenza proposta dalla società. Al contempo, però, ha dovuto individuare il mezzo alternativo alla (decaduta) azione di cognizione per la liquidazione della condanna generica.

La soluzione cui è pervenuto il giudice amministrativo è stata quella di riquilibrare la domanda, convertendola nel ricorso per l'ottemperanza del giudicato, il tutto - qui l'interesse della pronuncia - nonostante la natura privata della parte resistente.

In passato, infatti, la giurisprudenza amministrativa si è dimostrata piuttosto ostile all'esperibilità del giudizio contro i privati, ritenendolo attivabile solo in presenza di soggetti pubblici.

La sentenza, invece, ribalta l'orientamento negativo, dando contezza degli argomenti che militano per la tesi positiva, alcuni dei quali già si erano fatti avanti nella giurisprudenza del Consiglio di Stato seppur con riferimento a questioni nelle quali, dal punto di vista soggettivo, vi era stata una mera successione fra enti (da pubblico a privato) nella titolarità di un determinato rapporto.

L'argomento principale a sostegno dell'ammissibilità del rimedio esecutivo ha carattere testuale, e risiede nel codice del processo amministrativo (dlgs 104/2010), ove all'articolo 112 si afferma che «i provvedimenti del giudice amministrativo devono essere eseguiti dalla pubblica amministrazione e dalle altre parti».

Secondo il Tar Puglia, detta disposizione avrebbe tre precise funzioni: anzitutto, codificare l'obbligo di esecuzione delle sentenze amministrative, facendo

da «pendant» (per il giudicato amministrativo) con la antica disposizione contenuta nell'articolo 4 della legge 2248/1865, all. E, nella parte in cui pone l'obbligo per le amministrazioni di conformarsi al giudicato dei tribunali (ordinari); inoltre, osserva il Tar Puglia, la disposizione estenderebbe la declaratoria dell'obbligo di esecuzione delle decisioni anche alle «altre parti» (in ipotesi, anche private) che hanno partecipato al processo nel quale il giudicato si è formato; da ultimo, attraverso la lettura combinata con il secondo comma dell'articolo 112 c.p.a. tale da costruire un ponte logico tra le due norme, ritenere proponibile il giudizio di ottemperanza anche nei confronti di quei soggetti diversi dalla pubblica amministrazione, che sono comunque tenuti, giusto il disposto del primo comma, ad eseguire i «provvedimenti del giudice amministrativo».

Ci sono poi argomenti di principio: in particolare, così interpretato, il giudizio di ottemperanza sarebbe in grado di garantire quel principio di effettività della tutela (soprattutto nell'ambito della giurisdizione esclusiva) tanto enfatizzato dal nuovo codice di rito, principio che risulterebbe sensibilmente compresso laddove fossero paralizzanti i poteri di intervento esecutivo del giudice amministrativo per il fatto che la mancata esecuzione del giudicato sia imputabile alla parte privata.

Infine, non deve dimenticarsi, come il giudice amministrativo non coincida con il «giudice dell'amministrazione», ma con il giudice dell'interesse legittimo (oltre che, in particolari materie, del diritto soggettivo) dal che non può che risultare costituzionalmente conforme l'attribuzione del compito di garantire l'attuazione del giudicato (ormai vero e proprio «diritto» della parte vincente, peraltro gestibile con i poteri della giurisdizione di merito ex articolo

134 c.p.a.), anche nei casi in cui
l'obbligo di esecuzione gravi su
una parte privata.

—© Riproduzione riservata—■

“I tagli stanno picconando il Welfare c'è chi non si cura più o ricorre al low cost”

VALENTINA CONTE

ROMA—La scure della *spending review* ha picconato il welfare italiano. Mettendo a rischio i servizi alle persone, la sanità, la scuola, l'ambiente. E «seriamente limitato il grado di tutela dei diritti sociali». Allontanando l'Italia «da modelli di equilibrio solidale e sostenibile». E aggravando «in modo preoccupante la distanza fra Mezzogiorno e resto del Paese», tanto da segnalare «una vera e propria emergenza». Un quadro a tinte fosche, ricco di analisi dure e critiche, quello restituito dalla Relazione annuale del Cnel al Parlamento e al governo che viene presentata oggi in Senato.

Due recessioni in un quinquennio (2008-2012) e una pesantissima crisi del debito sovranopartita nel 2010 e non ancora risolta fanno da sfondo a tagli di spesa pubblica, intervenuti nel frattempo, il cui impatto finale sui cittadini rischia di essere devastante. Solo la sanità, tra *spending* e legge di Stabilità, deve rinunciare a 34 miliardi tra 2010 e 2015. Con il risultato che «cresce la spesa privata “di tasca propria” al pari dell'offerta sanitaria *low cost* «cui fanno ricorso molti cittadini messi nelle condizioni di non poter usufruire dei servizi pubblici». Oltre al fatto che nelle Regioni sottoposte a “Piano di rientro” per l'alto deficit «la situazione è altamente critica». Il ricorso alle strutture private per gli accertamenti diagnostici complessi, ad esempio, è balzato dal 5,6% del totale nel 2005 al 18% nel 2011. L'anno scorso, oltre 9 milioni di persone dichiarano di non aver potuto accedere ad una o più prestazioni sanitarie “per ragioni economiche ed organizzative”: importo del ticket, tempi di attesa, distanza. «Le Regioni con performance già negative, le vedono peggiorare e quelle con una sanità più adeguata percepiscono segnali di peggioramento meno intensi». Insomma, la Sanità fa acqua ovunque.

Il Rapporto non si ferma qui. Intanto rivela che la spesa pubblica non è quel *moloch* di cui si

straparla, visto che nel 2012 «dovrebbe superare di poco il 50% del Pil», non lontano da quanto si prevede per l'Eurozona (49,4%) e per la Ue a 27 (49,1%). Meno della Francia (56%), poco più su di Germania (46%) e Regno Unito (48%). Ma questi denari sono spesi male e peggio controllati. Esiste una «schizofrenia», un «divario grandissimo» fra un'amministrazione orientata al cittadino, come le ultime riforme la delineano, e «la percezione della reale esperienza», inficiata dall'assenza di «una cultura del risultato». Per questo, suggerisce il Consiglio dell'economia presieduto da Antonio Marzano, occorre monitorare con più efficacia il risultato del servizio pubblico, anche legando i premi ai dirigenti alla soddisfazione del cittadino. A tale scopo, Cnel e Istat fa-

ranno partire un Portale della Pubblica amministrazione per monitorare le performance delle varie strutture (in sintonia con il dicastero della Funzione Pubblica). E in tal senso si colloca la proposta, veicolata in particolare da Manin Carabba, consigliere Cnel, di abolire il Bilancio di competenza dello Stato e tenere solo quello di Cassa. Per controllare in modo più efficace entrate ed uscite, prima che si disperdano in rivoli non più tracciabili.

Quanti hanno dovuto rinunciare a prestazioni sanitarie

(Per motivi economici) Fonte: Indagine Censis-Previ medical 2012



Per sesso



▶ Maschio	3.500.000
▶ Femmina	5.600.000

Per area geografica



▶ Nord Ovest	1.600.000
▶ Nord Est	1.360.000
▶ Centro	2.100.000
▶ Sud e Isole	4.000.000

Per età



▶ 18-29 anni	800.000
▶ 30-44 anni	2.200.000
▶ 45-64 anni	3.700.000
▶ 65 anni e oltre	2.400.000

Per tipologia familiare



▶ Unipersonale	1.000.000
▶ Coppia senza figli	2.500.000
▶ Coppia con figli	5.000.000
▶ Monogenitore	350.000
▶ Altra tipologia	240.000

TOTALE CITTADINI

9.100.000

Anci e Upi: più risorse per sicurezza nelle scuole

Un ampliamento dell'utilizzo delle risorse destinate al finanziamento di interventi per la messa in sicurezza delle scuole previsto dalla delibera Cipe n. 3/2009. È quanto chiedono i presidenti di Anci e Upi, Graziano Delrio e Antonio Saitta, in una lettera inviata al ministro dell'istruzione, Francesco Profumo, e al ministro delle infrastrutture, Corrado Passera. Dopo aver segnalato che «sono pervenute, da parte di alcuni enti locali, segnalazioni di casi in cui i limiti del finanziamento rendono impossibile o non conveniente l'uso delle risorse loro assegnate nell'ambito del piano straordinario stralcio di interventi urgenti sul patrimonio scolastico», Delrio e Saitta propongono «di risolvere tale criticità con un ampliamento dell'utilizzo delle risorse finanziate, qualora per diseconomicità di interventi sugli edifici scolastici individuati, sia indispensabile demolire e ricostruire il medesimo edificio ovvero realizzarne uno nuovo in sostituzione di quello esistente».

Abitazioni. Tutto il gettito ai Comuni

Imu, dal 2013 taglio all'aliquota massima

Il doppio conguaglio Imu, con i calcoli stellari per dividere la quota destinata allo Stato da quella riservata ai Comuni sugli immobili diversi dall'abitazione principale, dovrebbe rimanere ununicum, e impegnare i contribuenti solo con il saldo 2012 di questi giorni. Gli emendamenti in arrivo al Ddl di stabilità traducono in pratica la parola d'ordine dell'«Imu ai Comuni» rilanciata dai sindaci nelle scorse settimane, e cancellano dall'anno prossimo la quota erariale dell'imposta. Una riscrittura che nasconde una buona notizia per molti contribuenti: dal 2013 l'imposta non potrà salire oltre lo 0,96%, offrendo quindi uno sconto di almeno lo 0,1% sull'aliquota dei tanti proprietari che in questi mesi si sono visti spingere la richiesta comunale al massimo previsto oggi dell'1,06%.

Allo Stato sarà invece destina-

to il gettito degli immobili strumentali alle imprese, degli alberghi e dei fabbricati produttivi in agricoltura: i proprietari dovranno pagare l'imposta all'Erario, secondo l'aliquota standard attuale dello 0,76%. Su questi immobili si potrà esercitare in realtà anche l'unica residua condivisione di gettito fra Stato e sindaci, perché questi ultimi potranno applicare una maggiorazione dello 0,3% (anche in questo caso, quindi, il nuovo tetto massimo è fissato allo 0,96%).

Il correttivo alla legge di stabilità cancella quindi uno dei punti più controversi della nuova imposta municipale, e con la limatura delle aliquote massime conferma il fatto che il gettito in condominio fra Erario e sindaci ha rappresentato una spinta al rialzo per il conto presentato ai contribuenti.

G. Tr.

Parte la Tares, costerà più della Tia

Al peso della tassa sui rifiuti andrà aggiunta la quota sui servizi comunali «indivisibili»

Gianni Trovati
ROMA

Partirà davvero dal 2013 il nuovo tributo sui rifiuti e servizi, chiamato a sostituire Tarsu e Tia per l'igiene urbana e a finanziare i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, manutenzione strade e così via). E chiamerà i cittadini alla cassa per la prima rata già dal prossimo gennaio (le altre rate sono previste ad aprile, luglio e ottobre). Il tributo, battezzato Tares, è previsto fin dal decreto salva-Italia dello scorso dicembre, ma i correttivi indispensabili ad avviare la macchina dovrebbero arrivare in *extremis* con gli emendamenti al Ddl di stabilità che ieri erano in corso di elaborazione per essere presentati da parte dei relatori al provvedimento.

Con le modifiche dovrebbe venire rivista la base imponibile, rimandando il calcolo basato sull'80% della superficie catastale per utilizzare in prima applicazione i parametri utilizzati oggi dai Comuni per le attuali tasse e tariffe e viene recuperata la possibilità di gestire la riscossione delle entrate da parte delle società che oggi raccolgono la tariffa, anche se il conto corrente in cui verranno depositate le somme dovrà essere intestato direttamente al Comune. Morale della favola: il nuovo prelievo partirà da subito, vedrà la scadenza della prima rata già alla fine di gennaio e, soprattutto, chiederà ai cittadini più di quanto pagano oggi.

A gonfiare i conti saranno due elementi. Con la Tares, le bollette pagate dai cittadini dovranno per legge coprire integralmente i costi del servizio, per cui i Comuni che ancora non sono arrivati a questo obiettivo nonostante gli aumenti degli ultimi anni dovranno ritoccare ancora le richieste.

Il problema è più diffuso nei Comuni che ancora oggi applicano la vecchia Tarsu, e che sono 6.700, cioè quasi l'83% del totale. A Milano, per esempio, il servizio rifiuti costa 271,4 milioni all'anno: nel 2011 la Tarsu ha raccolto in città solo 209 milioni, con gli aggiustamenti del 2012 si è saliti a 257,6 milioni, ma per raggiungere l'obiettivo della coper-

tura totale occorrerà far crescere il gettito di un altro 5,4%. La distribuzione del carico, naturalmente, sarà decisa in base al metodo tariffario, che i Comuni ancora legati alla Tarsu sono chiamati a introdurre nelle prossime settimane utilizzando il «metodo normalizzato» impiegato già dalle attuali tariffe e che sarà definitivamente applicato anche alla Tares, visto che è stata soppressa la norma che prevedeva l'emanazione di un nuovo regolamento ministeriale. Più semplice la partita nei circa 1.300 Comuni che oggi applicano la tariffa rifiuti (nelle forme della Tia 1 prevista dal decreto Ronchi del 1997 o, più raramente, della Tia 2 disegnata dal Codice ambiente del 2006): in pratica, per il momento, potranno continuare a seguire le vecchie regole.

Ma c'è anche un altro elemento che entrerà in campo a gennaio e produrrà aumenti per tutti a prescindere dal sistema utilizzato oggi dal Comune per far pagare il servizio rifiuti. La Tares porta infatti con sé una maggiorazione chiamata a finanziare i «servizi indivisibili comunali», come l'illuminazione pubblica o la manutenzione delle strade. Il valore di base è già fissato dalla legge, è collegato anch'esso agli immobili utilizzati a qualsiasi titolo e prevede 30 centesimi al metro quadrato, che il Comune può portare a 40 centesimi se la situazione delle casse lo impone. Solo questa partita vale un miliardo, che lo Stato sottrae al calcolo degli ex trasferimenti (travolti anche dalle novità sull'Imu; si veda l'articolo qui a fianco), e che rappresenta la prima ragione per la quale tutte le richieste di rimandare al 2014 il debutto del nuovo prelievo sono cadute nel vuoto.

In prima applicazione, comunque, tutti i calcoli saranno fatti in base alla Tarsu o Tia attuali e sulla «tariffa» dei 30 centesimi al metro quadrato, rimandando i conguagli con gli aumenti locali all'ultima rata. Esattamente come avviene quest'anno con l'Imu.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

IL PARAMETRO

Tanto «inquinati» tanto paghi

Con la Tares il pagamento del servizio rifiuti sarà commisurato in tutti i Comuni alle «quantità e qualità medie ordinarie» di rifiuti prodotti da cittadini, attività commerciali e imprese (oggi accade solo nei 1.300 Comuni con la Tia). La Tares si pagherà in 4 rate, la prima a gennaio e le altre ad aprile, luglio e dicembre: le prime rate saranno commisurate a quanto pagato come Tarsu o Tia nel 2012. I conguagli con le decisioni locali saranno versati con l'ultima rata di dicembre

I DATI

I calcoli

È il nodo più delicato. La nuova tariffa sarà commisurata all'80% della superficie catastale, un dato che però oggi i Comuni non hanno. Per questa ragione, l'emendamento prevede che in prima applicazione la base imponibile sarà rappresentata dalle superfici dichiarate ai fini Tarsu o Tia. L'agenzia del Territorio è chiamata ad avviare gli interscambi di dati con i Comuni, che poi dovranno trasmettere le informazioni ai singoli contribuenti

LA RISCOSSIONE

Via libera alle società

Nel 2013 le società che svolgono il servizio di gestione dei rifiuti, e che in particolare – nei Comuni che applicano la Tia – raccolgono la tariffa, potranno continuare a vedersi affidata la riscossione della Tares, in deroga alla privativa comunale prevista dal Dl 201/2011 (salva-Italia). Anche questo correttivo è essenziale per far partire la Tares, che secondo la vecchia norma avrebbe imposto a centinaia di enti di ricostruire da zero le banche dati

IL BOLLETTINO

Prove di semplificazione

Nel 2013 i versamenti delle rate di Tares relativa ai rifiuti potranno essere effettuati tramite bollettino di conto corrente postale o tramite F24, consentendo quindi anche le compensazioni fra crediti e debiti fiscali. Si tratta, in pratica, degli

stessi strumenti di pagamento oggi previsti per l'Imu. Con provvedimenti del direttore del dipartimento Finanze, in concerto con il direttore delle Entrate, saranno stabilite le modalità di pagamento a regime

LA MAGGIORAZIONE

Pesano gli altri servizi

Complessivamente (si vedano gli esempi qui sotto), i contribuenti pagheranno di più rispetto ai prelievi fiscali sui rifiuti attualmente in vigore (Tia o Tarsu, dipende dalle scelte dei singoli Comuni). Infatti, per legge il gettito della Tares dovrà coprire integralmente non solo i costi di raccolta e smaltimento dei rifiuti, ma anche quelli dei servizi comunali «indivisibili», come l'illuminazione pubblica e la manutenzione delle strade

L'ANALISI

**Gianni
Trovati**

Federalismo «a sorpresa» ma porterà chiarezza

Con gli emendamenti alla legge di stabilità che riscrivono l'impostazione dell'Imu e permettono l'avvio effettivo della Tarcs, lo Stato si apre la via d'uscita dal finanziamento degli enti locali. L'«Imu ai Comuni» si risolve infatti in un azzeramento dei fondi di riequilibrio, cioè gli ex trasferimenti dello Stato ai Comuni, e la maggiorazione Tares per i «servizi indivisibili» serve a compensare un altro miliardo di euro che fino a oggi era a carico della fiscalità generale. Nel nuovo quadro, ogni Comune dovrà gestire interamente i propri servizi con i tributi che raccoglie dai cittadini del territorio, al netto di un piccolo fondo di perequazione (meno di 5 miliardi di euro, contro gli oltre 11 miliardi dei trasferimenti statali di due anni fa) alimentato comunque dall'Imu comunale. Le tasse statali, insomma, andranno tutte allo Stato, quelle comunali tutte ai Comuni.

Si tratta di una svolta, anche se solo avviata, che recupera in extremis un principio mai osato nemmeno dai federalisti della vecchia maggioranza di centro-destra, e proprio nell'anno in cui il federalismo sembrava un dibattito sepolto dalle emergenze della crisi di finanza pubblica. La conseguenza prima è un nuovo aumento della pressione fiscale locale, che salirà almeno di un miliardo (la Tares "di base" per i servizi indivisibili), a cui si aggiungeranno gli aumenti locali. Nel nuovo contesto, poi, va dimenticato il carattere "emergenziale" dell'Imu, la cui struttura diventa un pilastro della

finanza pubblica a regime.

Il nuovo ordine, però, ha il grande pregio della chiarezza, e cancella l'eterna altalena degli aumenti di tasse locali imputati ai tagli statali, di cui i conguagli Imu di questi giorni sono l'espressione più infelice. Dal 2013, se i correttivi alla legge di stabilità andranno in porto, con le imposte comunali si finanzieranno solo i servizi del municipio e si avranno in mano gli elementi essenziali per giudicare. E votare di conseguenza. Un bel passo avanti nel nome della chiarezza, che anche i sindaci hanno caldeggiato con coraggio.

Gli importi si calcoleranno sulla superficie calpestable

Pasquale Mirto

Le modalità applicative della Tares vengono stravolte a meno di un mese dall'applicazione. Dalla base imponibile alle modalità di riscossione.

Per la base imponibile, si abbandona, ma solo provvisoriamente, il criterio dell'80% della superficie catastale, passando alla più consolidata superficie calpestable. In sede di prima applicazione si considerano le superfici già dichiarate o accertate ai fini Tarsu, Tia 1 e Tia 2. La superficie catastale entrerà quando sarà attuata la revisione del Catasto, ma potrà essere utilizzata da subito dal Comune in sede di accertamento. L'attuazione della Tares avverrà in via definitiva col metodo normalizzato di cui al Dpr 158/99, essendo stata abrogata la norma che prevedeva l'emanazione di un nuovo regolamento entro il 31 ottobre scorso.

Le modalità di riscossione ora prevedono obbligatoriamente, come per l'Imu, l'F24 o il bollettino postale intestato allo Stato, anche nel caso in cui il Comune abbia adottato la tariffa corrispettivo. Anche se non stabilito espressamente, andrà riscosso con le stesse modalità pure il tributo provinciale.

Le scadenze di pagamento vengono confermate e la prima delle quattro rate trimestrali rimane a gennaio. Negli emendamenti manca la deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/97, per cui si pone il dubbio se il Comune possa prevedere scadenze diverse: la risposta dovrebbe essere negativa. Infatti, il comma 35 dell'articolo 14 del Dl 201/11, che prevedeva la possibilità per il Comune di modificarle, viene completamente riscritto eliminando tale possibilità. Che, inoltre, non appare coerente con le previsioni di dettaglio volte a permettere l'applicazione del tributo fin da subito. Infatti, per l'anno 2013 e fino alla determinazione delle tariffe, l'importo delle rate è determinato in acconto, commisurandolo all'importo versato nel 2012 a titolo di Tarsu, Tia 1 o Tia 2. E, per le nuove occupazioni, decorrenti dal 1° gennaio 2013, si dovrà far riferimento, sempre in via provvisoria, alle tariffe del 2012.

Il conguaglio sarà effettuato con la prima rata successiva alla data di approvazione delle tariffe, che per ora, in considerazione della proroga del termine di approvazione dei bilanci, contenuta nello stesso disegno di legge di stabilità, dovrà avvenire entro il 30 giugno 2013.

Sul fronte del tributo sui servizi indivisibili, è prevista la riscossione della misura standard, pari a 0,30 euro per metro quadrato, con le prime rate, e l'eventuale maggiorazione deliberata dal Comune sarà riscossa con l'ultima rata. Altra conferma dell'intangibilità delle date di scadenza la si ha dalla previsione che rimanda al 1° gennaio 2014 la possibilità di pagare in unica soluzione entro il mese di giugno di ciascun anno.

Sempre, nell'ottica dell'immediata applicazione del tributo, va vista la possibilità concessa ai comuni di affidare, ma solo fino al 31 dicembre 2013, la gestione del nuovo prelievo ai soggetti che al 31 dicembre 2012 svolgono il servizio di gestione dei rifiuti o l'accertamento e riscossione degli attuali tre prelievi sui rifiuti.

Imposta municipale. Le regole fiscali si intrecciano a quelle civilistiche e sono talmente complicate da mettere a dura prova i contribuenti

Pertinenze alla prova del saldo Imu

Le agevolazioni spettano solo a tre unità al massimo, anche se accatastate con la prima casa

Luigi Lovecchio

La disciplina delle **pertinenze** dell'abitazione principale nell'**Imu** è molto più rigorosa che nell'Ici. È la risultante della nozione del Codice civile combinata con le limitazioni quantitative e tipologiche stabilite nella legislazione di riferimento.

In primo luogo va ricordato che le agevolazioni previste per l'abitazione principale si applicano anche alle pertinenze dell'abitazione stessa. Questo significa che a tali unità spettano l'aliquota ridotta deliberata dal Comune (0,4% quella base) e l'eventuale eccedenza di detrazione rispetto all'imposta gravante sull'abitazione principale (200 euro quella base, maggiorata di 50 euro per ciascun figlio convivente di età non superiore a 26 anni).

Nella nozione di pertinenza rientrano gli immobili posti a servizio dell'abitazione principale, ai sensi dell'articolo 817 del Codice civile. Deve inoltre trattarsi di una sola unità immobiliare per ciascuna delle categorie catastali C2 (depositi), C6 (autorimessa) e C7 (tettoie, chiuse o aperte). In pratica, quindi, al massimo si potranno avere tre pertinenze, se si possiedono unità immobiliari appartenenti a categorie catastali diverse.

Una complicazione dell'Imu è che, per espressa previsione di legge, integrano tale nozione anche le unità, sempre riconducibili alle suddette tre categorie, accatastate unitamente all'abitazione principale. Ne deriva che un proprietario che si ritrovi già unita all'abitazione principale, ad esempio, una autorimessa di categoria C6, non potrà avere altra pertinenza appartenente alla suddetta categoria. La circolare n. 3 del 2012 del Dipartimento delle politiche fiscali ha precisato in proposito che, nel caso sopra prospettato, il contribuente che fosse proprietario di una ulteriore unità C6 non potrà neppure scegliere a quale dei due immobili applicare le agevolazioni dell'abitazione principale. La concreta difficoltà di scindere l'unità abbinata all'abitazione principale

rende infatti obbligatorio qualificare solo questa come pertinenza della casa di abitazione.

Sempre la circolare n. 3 ha inoltre risolto in modo ragionevole un caso frequente che potrebbe creare problemi ai contribuenti. Si tratta dell'ipotesi in cui il proprietario si ritrovi, ad esempio, con due autorimesse (categoria C6) accatastate unitamente all'abitazione principale. In tale eventualità, in linea teorica, l'interessato dovrebbe scorporare una delle due autorimesse, con un docfa, al fine di applicare ad essa l'aliquota Imu ordinaria. Si tratta però di una operazione complessa e costosa. Per ovviare all'inconveniente, le Finanze hanno ritenuto che entrambe tali unità possono beneficiare delle agevolazioni dell'abitazione principale. Ovviamente, qualora il proprietario possieda ulteriori rimesse auto, nessuna di esse potrà essere considerata come pertinenza.

Trattandosi di una nozione comunque fondata sulla disciplina civilistica, non rilevano ai fini in esame né l'accatastamento autonomo dell'unità pertinenziale né l'ubicazione della stessa. Ne deriva che anche fabbricati situati a distanza dall'abitazione principale possono rientrare nella definizione di pertinenza. È chiaro però che quanto più distante si trova la pertinenza tanto più difficile sarà asserirne l'asservimento al bene principale. Al riguardo, occorre ricordare, in via generale, come, in caso di contestazione da parte del Comune, spetti al contribuente l'onere di dimostrare l'esistenza del nesso pertinenziale.

In linea di principio, inoltre, il vincolo pertinenziale richiede la coincidenza tra proprietario dell'abitazione principale e proprietario delle unità ad essa asservite. Ne deriva che se, ad esempio, il marito è il proprietario dell'abitazione e la moglie possiede il garage, su quest'ultimo non potranno trovare applicazione i benefici di legge.

Va segnalato, infine, che i Comuni non hanno alcun potere regolamentare in materia. La facoltà di intervenire sulle perti-

nenze era prevista nell'articolo 59, lettera d), del Dlgs 446/97. La disposizione è stata tuttavia abrogata dall'articolo 13, Dl 201/2011. La nozione di pertinenza d'altro canto rientra a pieno titolo nella definizione della fattispecie imponibile ed è pertanto riservata al legislatore statale. Da ciò consegue che eventuali regolamenti comunali adottati in materia devono ritenersi illegittimi e non possono quindi essere applicati.

Privatizzazioni Parlato: impossibili dismissioni massicce per realizzare guadagni

Il Tesoro ora conta il suo patrimonio

Immobili per 340 miliardi e 7.300 società

MILANO — Quanto vale il mattone di Stato? 340 miliardi di immobili, più 30 miliardi di terreni. Il numero è arrivato ieri direttamente dal direttore «finanza e privatizzazioni» del dipartimento del Tesoro del ministero dell'Economia, Francesco Parlato, durante un'audizione alla Camera. La stima dei 340 miliardi si ottiene mettendo insieme gli immobili dello Stato al valore di bilancio (55 miliardi) e quelli delle altre amministrazioni ai prezzi medi di mercato calcolati dall'Agenzia del territorio (285 miliardi).

Ma un conto è l'immobilizzazione, e un altro il contante. Se anche lo Stato volesse monetizzare una buona parte del suo patrimonio immobiliare — questioni politiche a parte — il processo potrebbe essere lungo e gli incassi inferiori alle attese. Forse è pensando a questo che Parlato ha specificato: «Operazioni "massive" e indifferenziate di privatizzazione e di vendita di asset pubblici non coincidono con una strategia di massimizzazione e tutela del valore. Si punta quindi su un meccanismo sostenibile e credibile, basato sulla maggiore conoscenza degli asset e sul progressivo accesso al mercato grazie all'attivazione di idonei strumenti finanziari».

Per iniziare, l'Agenzia del demanio ha individuato 350 immobili, per 1,2 miliardi di euro, «potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari», ha detto Parlato. E presto dovrebbe arrivare il decreto del ministero dell'Economia per la costituzione della società di gestione del risparmio. «L'operatività della Sgr — ha aggiunto Parlato — sarà avviata prevedibilmente entro il primo semestre del 2013».

Intanto, però, continua la crisi del mercato immobiliare. E Parlato ammette: «La dismissione del patrimonio pubblico è un'operazione complessa

ma rappresenta uno sforzo imprescindibile per la riduzione del debito pubblico».

Immobili a parte, le amministrazioni pubbliche hanno in portafoglio partecipazioni in circa 7.300 società, di cui 6.000 dirette: l'80% è nelle mani di enti territoriali.

Giovanni Stringa

LEGGI DI STABILITÀ/ Emendamento dei relatori: c'è il Garante della riscossione

Azzzerati i mini-debiti fiscali

In soffitta ruoli fino a 2 mila € iscritti entro il 1999

DI VALERIO STROPPA

Azzzerati i mini-debiti iscritti a ruolo fino al 31 dicembre 1999. Gli importi inferiori o uguali a 2 mila euro non ancora riscossi euro saranno annullati di diritto. E ciò comporterà una corrispondente «pulizia» nei bilanci degli enti creditori, soprattutto dei comuni. In arrivo anche un organo supervisore sull'operato di Equitalia, che dovrà dettare le linee guida dell'azione di riscossione e monitorare l'andamento dell'attività. È quanto prevede un emendamento presentato ieri in senato al ddl stabilità 2013 dai relatori Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd).

Sanatoria. Decorsi sei mesi dall'entrata in vigore della legge i crediti di importo fino a 2 mila euro (inclusi interessi e sanzioni) iscritti in ruoli resi esecutivi prima del 31 dicembre 1999 saranno automaticamente annullati. Il discarico delle somme e l'eliminazione dei corrispondenti importi dagli attivi dei bilanci delle amministrazioni creditrici avverranno con modalità fissate da un apposito decreto del Mef. Quest'ultimo dovrà infatti disciplinare sia la trasmissione, da parte degli agenti della riscossione, dell'elenco delle partite che verranno meno ex lege, sia il rimborso delle spese per le procedure esecutive poste (vanamente) in essere. Per gli importi sopra i 2 mila euro,

invece, Equitalia dovrà rendere noto all'ente impositore di aver esaurito le attività di propria competenza. La notifica potrà avvenire anche in via telematica. Dopodiché sarà il singolo ente a valutare il da farsi. Nessun annullamento, perciò, ma è verosimile che se un credito ultradecennale non è stato incassato fino a oggi, le probabilità che la riscossione vada a buon fine non sono molte. In ogni caso non si procederà ad azioni di responsabilità amministrativa, né saranno configurate ipotesi di danno erariale da parte della Corte dei conti, salvo nei casi di dolo dei funzionari.

La Direzione della giustizia tributaria ritorna sotto le Finanze

Proroga inesigibilità. Un anno in più per provare a incassare le somme affidate alle società del gruppo Equitalia. Attualmente il termine per presentare le comunicazioni di inesigibilità, per i ruoli consegnati fino al 31 dicembre 2010, è fissato al 31 dicembre 2013. Con la modifica di ieri le scadenze slittano di 12 mesi: gli agenti avranno quindi a disposizione tutto il 2014 prima di comunicare l'inesigibilità dei crediti consegnati dagli enti fino al 31 dicembre 2011.

Garante per la riscossione. Presto un comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione. A istituirlo sarà un decreto del ministero dell'economia entro il 30 giugno 2013. Il presidente sarà un magistrato della Corte dei conti (anche in pensione). Due membri apparterranno al Mef,

uno all'Agenzia delle entrate e uno all'Inps. Potranno poi essere previsti, a rotazione, altri due rappresentanti degli enti creditori che si avvalgono delle società del gruppo Equitalia (Inail, enti territoriali ecc.). Per un totale, quindi, di sette componenti al massimo. Il citato dm dovrà recare modalità di funzionamento del comitato, nomine, requisiti e termini di durata delle cariche. Il nuovo organo supervisore avrà il compito di elaborare annualmente le linee guida generali «per lo svolgimento mirato e selettivo dell'azione di riscossione», alla luce «della capacità operativa degli agenti della riscossione e dell'economicità della stessa azione». Oltre a fissare il piano strategico, il comitato dovrà controllare che le indicazioni impartite siano messe in pratica. La sfera d'azione dell'organo di indirizzo interesserà le somme affidate a Equitalia a partire dal 1° gennaio 2013.

Riorganizzazione Mef. Attenuata l'applicazione della spending review a Sogei e Consip. Non si applica, per esempio, il tetto alla composizione dei cda, attualmente formati da tre membri (di cui due già dipendenti di ministero o agenzie fiscali). Marcia indietro anche sulla direzione giustizia tributaria: storicamente inquadrata nel Dipartimento delle finanze, il dl 95/2012 la aveva trasferita al Dipartimento amministrazione generale. Ora si ritorna all'origine: la direzione guidata da Fiorenzo Sirianni rientrerà sotto il Df.

— © Riproduzione riservata — ■

Regioni

A gennaio il taglio ai costi della politica

ROMA

Sul taglio ai costi della politica il Parlamento uscente vuole fare un gesto ultimo ma di forte valore simbolico: tornerà a riunirsi a gennaio, anche a camere sciolte, per approvare in quarta e ultima lettura il disegno di legge costituzionale che prevede la riduzione dei consiglieri regionali di Friuli Venezia Giulia, Sardegna e Sicilia, tre regioni a statuto speciale. Lo ha stabilito

la conferenza dei capigruppo accogliendo all'unanimità la richiesta arrivata dal presidente della Regione Friuli, Renzo Tondo. Una nuova riunione deciderà a gennaio tempi e modi dell'esame. Perché il provvedimento diventi legge è sufficiente la maggioranza assoluta.

Grande soddisfazione da parte del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: «Per la prima volta la Camera dei Deputati in cinquant'anni di storia repubblicana accetta

di votare a Camere sciolte, accogliendo la proposta di una Regione, il Friuli Venezia Giulia, che unica in Italia riduce i consiglieri per il contenimento della spesa pubblica». Lo ha detto il governatore friulano, ricordando che la modifica dello statuto regionale avverrà il 3 gennaio, ha indicato che «tutte le strumentalizzazioni sulle dimissioni vengono superate da quest'atto importante che ho condotto con cocciutaggine e testardaggine mentre tutti dicevano che

non sarebbe stato possibile».

La battaglia condotta dal Friuli Venezia Giulia sulla riduzione del numero dei consiglieri, in Parlamento ha viaggiato sempre di pari passo con quella relativa ad analoghi tagli per le regioni Sicilia e Sardegna, per questo la Camera approverà una riduzione delle assemblee regionali per tutte e tre le Regioni, anche se nelle isole non sono previste elezioni a breve.

Consip lavora a un pacchetto di 6 appalti per la rete che collega le pubbliche amministrazioni

Digitale, una torta da 3,5 mld

Pronti a sfidarsi big come Telecom, Fastweb, Bt, Wind e Hp

DI STEFANO SANSONETTI

Una torta che, almeno per il momento, vale la bellezza di 3,5 miliardi di euro. Benvenuti nel caleidoscopico mondo del business digitale, che adesso l'Italia è intenzionata ad aprire definitivamente per cercare di colmare in tempi ragionevoli un gap informatico ancora piuttosto grave. Naturalmente il prezzo da pagare è alto e corrisponde al lauto guadagno che potranno spartirsi i più grossi big mondiali del settore Ict (Information and communications technology). Ora la bagarre è pronta a partire. In prima fila, tra i gruppi più importanti, ci saranno Telecom Italia, gli inglesi di British Telecom, Fastweb (controllata dagli svizzeri di Swisscom) e Wind (che rientra nel perimetro dei russi di Vimpelcom). Queste aziende, e tante altre ancora, si contenderanno a partire dall'anno prossimo ben sei bandi di gara a cui ha già iniziato a lavorare il ministero dell'economia, ora guidato da **Vittorio Grilli**, per il tramite della Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione. In ballo c'è la fornitura di servizi per il Sistema pubblico di connettività (SpC), ovvero la strategica rete che collega tutte le amministrazioni pubbliche nostrane, consentendo loro di condividere e scambiare dati e informazioni varie. Ora, il pacchetto dei sei appalti ha

un valore complessivo stimato di 3,5 miliardi di euro, ma la sua porzione più succulenta fa riferimento a un unico bando che verrà predisposto per la fornitura, in ambito SpC, di servizi Voip (Voice over Internet Protocol), Cloud (la nuvola informatica), di servizi di riconoscimento dei nodi di rete e di servizi di sicurezza. Il tutto per 2,5 miliardi di euro, quindi la magna pars dell'intero gruppo delle sei gare. E qui entrano in gioco le più importanti

aziende Ict. Sulla precedente edizione dei servizi per il Sistema pubblico di connettività, infatti, erano riusciti a mettere le mani in quattro. Fastweb, la cui offerta aveva ottenuto il punteggio migliore, Albacom (ormai British Telecom), Wind e Telecom Italia, oggi guidata da **Franco Bernabè**. Che le aziende in questione siano già adesso alla finestra è dimostrato anche dal fatto che tutte, nei mesi scorsi, hanno sollecita-

to la costituzione dell'Agenzia per l'Italia digitale, una sorta di organismo che ha il compito di portare avanti gli obiettivi dell'Agenda digitale. Nelle ultime settimane, una volta costituita la struttura, il governo ne ha anche individuato il primo direttore nella persona di **Agostino Ragosa**, già responsabile innovazione del gruppo Poste Italiane. Ma della partita saranno tante altre società. In pole position, per esempio, non mancherà il colosso americano Hewlett-Packard (Hp), attraverso la controllata italiana. Del resto nell'ambito del precedente contratto per l'SpC, Fastweb si era aggiudicata il primo posto in cordata con Eds Italia, appartenente proprio al gruppo Hp.

Di certo grande attenzione verrà riservata anche al secondo bando di gara in termini di valore, ovvero 700 milioni di euro, diretto alla fornitura dei servizi di hosting, progettazione e realizzazione dei servizi web. Così come è destinato a suscitare appetiti anche il terzo bando, per un importo stimato di 300 milioni di euro, relativo ai sistemi di accesso e applicativi conformi alle regole del Cad, ossia del Codice dell'amministrazione digitale. A chiudere la gara per l'infrastruttura SpC (30 milioni), quella per il supporto alla governance SpC (15 milioni) e quella per il Centro gestione sicurezza (8 milioni).

—© Riproduzione riservata —

DECRETO CRESCITA/ Più flessibile la qualificazione delle imprese di costruzioni

Appalti, una mini-rivoluzione

Credito d'imposta per partenariati e Anagrafe unica

DI ANDREA MASCOLINI

Credito di imposta ed esenzione dal pagamento del canone di concessione per i Ppp (partenariati pubblico-privati) oltre i 500 milioni; creazione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici; più flessibile la qualificazione delle imprese di costruzioni. Sono queste alcune delle principali novità contenute nel decreto-legge 179/12 come approvato dalla camera ieri, anche se alcune modifiche chieste da più parti, come l'esclusione degli appalti dalla «responsabilità fiscale» e l'ampliamento fino a 100 milioni dei crediti di imposta non sono passate.

Anagrafe unica delle stazioni appaltanti

Le stazioni appaltanti di contratti pubblici di lavori, servizi e forniture saranno tenute a richiedere l'iscrizione all'Anagrafe Unica presso la Banca dati nazionale dei Contratti pubblici istituita presso l'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici (e a tenere aggiornati i dati immessi). Sarà l'Autorità a stabilire, poi, con una propria delibera, le modalità operative e di funzionamento della Anagrafe. L'inadempimento agli obblighi di iscrizione e successivo aggiornamento è previsto che dia luogo alla nullità degli atti adottati e alla responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili.

Defiscalizzazione per nuove infrastrutture

Sarà possibile la defiscalizzazione a favore del soggetto realizzatore in partenariato pubblico-privato di nuove opere pubbliche infrastrutturali (con progetto approvato entro il 31 dicembre 2015 e di importo superiore a 500 milioni

di euro) per le quali non siano previsti contributi pubblici a fondo perduto e per le quali sia certa la non sostenibilità del piano economico finanziario. Si tratterà di un credito di imposta a valere sull'Ires e sull'Irap direttamente generate dalla costruzione e gestione dell'opera, nel limite del 50% del costo dell'investimento. Per le stessa tipologia di opere, e sempre in caso di non sostenibilità del piano economico, è anche prevista l'esenzione dal pagamento del canone di concessione nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico-finanziario.

Contratti di rete

Alle aggregazioni di imprese che si basano sui contratti di rete si prevede che siano applicabili le disposizioni dell'articolo 37 del Codice dei contratti pubblici che, a sua volta, detta le regole per la costituzione e il funzionamento dei raggruppamenti temporanei di imprese e dei consorzi ordinari di concorrenti. Ciò dovrebbe significare che le imprese che hanno sottoscritto il contratto di rete dovranno configurare la propria «aggregazione» secondo le regole proprie di queste due tipologie di soggetti raggruppati, quanto meno, quindi, secondo lo schema del mandato con rappresentanza.

Qualificazione delle imprese

Fino al 31 dicembre 2015 sarà possibile dimostrare il requisito della cifra di affari realizzata in lavori (richiesta nelle gare oltre i 20 milioni di euro) avendo riguardo a un periodo di attività riferito ai migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando. Si

proroga di un anno il termine (oggi stabilito al 31 dicembre 2012) fino al quale, ai fini della verifica di congruità tra cifra d'affari in lavori, costo delle attrezzature e costo del personale dell'impresa (in sede di revisione triennale dell'attestazione Soa), è ammessa la tolleranza del 50% (invece che del 25%) e si procede alla riduzione della cifra d'affari in misura pari al 50%.

Conferenze di servizi

Per il superamento del dissenso nelle conferenze di servizi, si prevede che i partecipanti formulino soluzioni anche volte a modificare il progetto originario e non si limitino a esprimere dissenso, con la previsione aggiuntiva di una ulteriore riunione di mediazione e di una ulteriore riunione per definire comunque i punti di dissenso. Se non si trova ancora una soluzione, è prevista l'adozione comunque di un Dpcm con la decisione finale, con la partecipazione dei presidenti delle regioni o delle province autonome interessate.

Svincolo garanzie

La quota dell'importo della garanzia non svincolabile in corso di esecuzione del contratto passa dal 25 al 20% dell'iniziale importo garantito, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Per le opere in esercizio da oltre un anno, si prevede anche prima del collaudo e a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo.

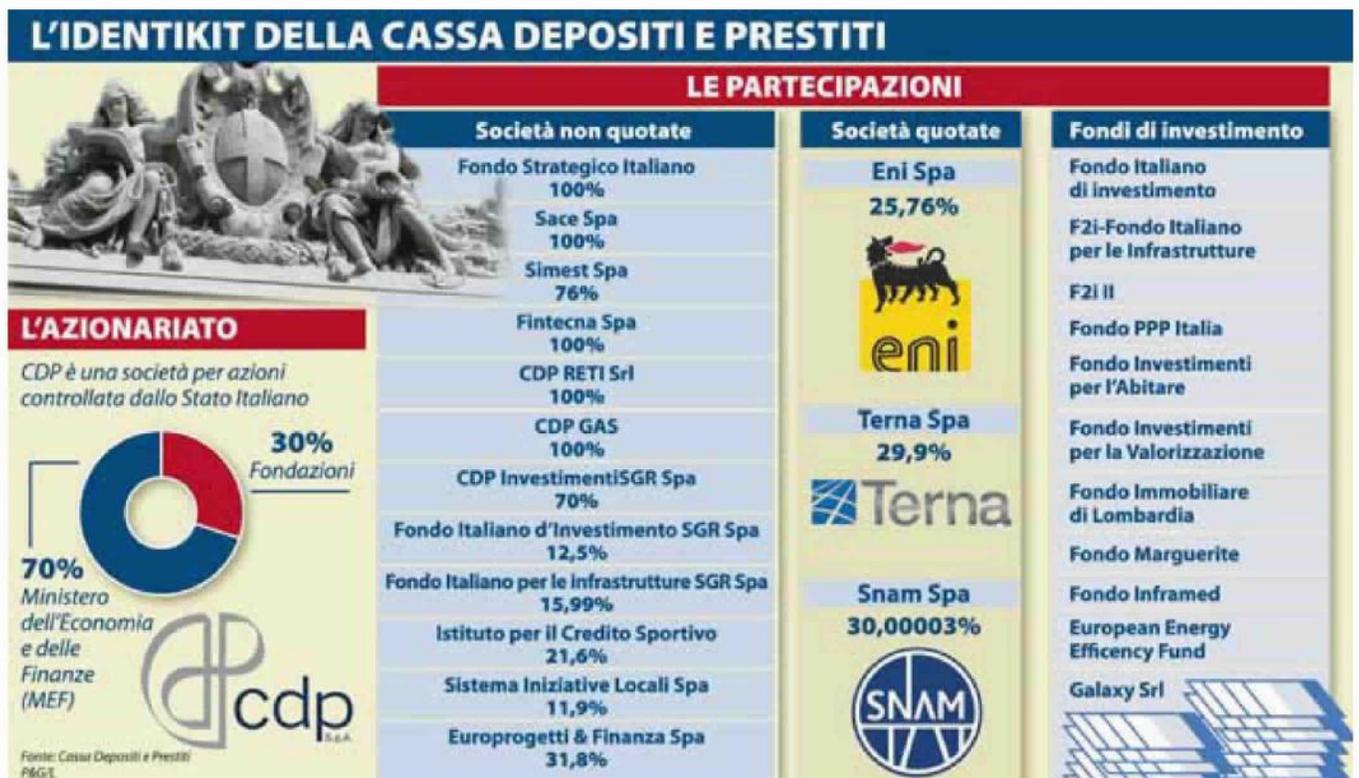
©Riproduzione riservata ■

L'assemblea della svolta

Cantieri e fondo taglia-debito

La Cdp in campagna elettorale

La Cassa stanziava 2 miliardi per metro a Roma e Milano, Brebemi e terza corsia a Firenze
E in prospettiva potrebbe «comprare» i 340 miliardi del patrimonio immobiliare pubblico



■■■ NINO SUNSERI

La coincidenza è sicuramente casuale. Tuttavia vale la pena notarlo. Alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia particolarmente aspra il consiglio d'amministrazione della Cdp annuncia un maxi-finanziamento di due miliardi che consentirà di aprire importanti cantieri a Roma e a Milano. Esattamente le due città che saranno al centro del prossimo confronto alle urne per il rinnovo delle amministrazioni regionali.

Alla Capitale andranno 295 milioni per il progetto di Roma Capitale. In particolare 207 milioni sono destinati al Metro C e al potenziamento delle linee esistenti.

Altri 274 milioni andranno a Mi-

lano. Gran parte (194 milioni) destinati alla linea 4 della metropolitana, che collegherà Lorenteggio a Linate. Infine 166 milioni alla società Firenze Spa per la realizzazione del collegamento tram con Scandicci.

La fetta più grossa (500 milioni), comunque, alla società Atlantia che possiede l'Autostrada del Sole. Servirà al completamento della terza corsia fra Barberino e Firenze. Per gli automobilisti la fine di un incubo. E poi 750 milioni alla Brebemi per la Brescia-Bergamo-Milano.

Il consiglio ha anche avviato le procedure per il rinnovo dello Statuto. Permetterà alle Fondazioni di convertire le loro azioni da privilegiate in ordinarie. Visto il prezzo e soprattutto la mancata partecipazione di qualche ente di peso (per

esempio Cariverona) la quota calerà al 20%.

Ma probabilmente sarà un'altra la grande partita in cui Cdp sarà coinvolta nel ruolo di protagonista. Vale a dire la liquidazione del mattone di Stato. Ieri è arrivata finalmente la stima esatta del patrimonio immobiliare pubblico (sia nazionale che locale). «Il valore di mercato risulta nell'ordine di 340 miliardi» ha dichiarato Francesco Parlato responsabile della Direzione privatizzazioni del dipartimento del Tesoro del Ministero dell'Economia nel corso di un'audizione alla Camera. I 340 miliardi si ottengono «considerando gli immobili dello Stato sulla base del valore di bilancio, ovvero 55 miliardi circa, e quelli delle altre amministrazioni ai

prezzi medi di mercato elaborati dall'Osservatorio dell'Agenzia del Territorio: ossia 285 miliardi».

Se lo Stato riuscisse a liquidare questa immensa ricchezza nascosta riuscirebbe, di colpo a dare un taglio netto al debito. Serve, però, un taglio secco che consenta al Tesoro di incassare subito una cifra consistente. Francesco Parlato ieri ha annunciato che «l'Agenzia del Demanio ha individuato 350 immobili, del valore di circa 1,2 miliardi, potenzialmente conferibili ad uno o più fondi immobiliari». Certamente una cifra importante ma non tale da ridurre in maniera definitiva l'indebitamento.

In realtà lo strumento da utilizzare è la Sgr che il Tesoro renderà operativa entro la prima metà dell'anno prossimo. In questa società certamente un ruolo di rilievo sarà riservato alla Cdp. La Sgr avrà il compito di raggruppare il mattone di Stato e avviarne la liquidazione. Per dare consistenza all'operazione dovrebbe raggruppare oltre agli immobili statali anche quello degli altri enti così da arrivare ai 340 miliardi indicati da Parlato. Andrebbero poi aggiunti 760 mila terreni, per una superficie di 1,3 milioni di ettari e un valore stimato «di 300 miliardi».

Questi beni sarebbero concentrati nei fondi immobiliari gestiti dalla Cdp attraverso la Sgr. Nell'operazione vanno coinvolti banche e merchant bank italiane e

straniere. Se lo Stato incassasse di colpo 4-500 miliardi

potrebbe ridurre il rapporto deficit/Pil al 100% avvicinandosi ai parametri di Maastricht. Scenderebbe

contestualmente la spesa per interessi (oggi

ammonta a 80 miliardi). Il ri-

sanamento delle finanze pub-

bliche diventerebbe realtà senza gravare di altre tasse gli italiani.



CUOMO: «NON CI SONO IMPIANTI DI SMALTIMENTO PER L'UMIDO. TARES? ANCORA TROPPIA CONFUSIONE»

L'Anci: «Ma le istituzioni vanificano gli sforzi dei sindaci»

NAPOLI. «Secondo le stime di Legambiente, nel 2011 in Campania più di trecento comuni hanno raggiunto il 50 per cento di raccolta differenziata e almeno cento hanno raggiunto e superato la soglia del 65 per cento. Un risultato straordinario se si considera che in tutto i Comuni della Campania sono 551 e che nella nostra regione sono soltanto tre gli impianti di compostaggio funzionanti». Così il presidente di Anci Campania, Vincenzo Cuomo, durante il suo intervento a "Comuni Ricicloni", la manifestazione con cui ogni anno Legambiente Campania premia le amministrazioni più virtuose della regione con riconoscimenti speciali in merito alla differenziata, al riciclo ed al riutilizzo dei materiali che altrimenti finirebbero in discarica. «I numeri dimostrano che siamo sulla strada giusta - prosegue Cuomo - ma le istituzioni competenti devono fare di più per non vanificare gli sforzi dei sindaci. La carenza strutturale di impianti per lo smaltimento dell'umido, infatti, pregiudica seriamente la gestione corretta del ciclo e impedisce alle amministrazioni di premiare con tasse più basse sui rifiuti i sacrifici dei propri cittadini. E da gennaio 2013 la situazione sarà ancora più complicata dal momento che sulla Tares, la nuova imposta comunale sui rifiuti, non è stato adottato il regolamento attuativo».